

un appassionato partitante e il Gregorovius (p. 52) a torto lo crede ben informato. I moderni dotti italiani hanno degli Elogia la stessa opinione del Pieper (vedi M. Rosi nel *Arch. d. Soc. Rom.* XXII 353, ORBAAN, *Rome onder Clemens VIII* 38 sg.; HÜLSEN, *Campidoglio* 29; cfr. anche DE WAAL, *Campo Santo* 123 A. 1).

Le copie numerose degli Elogia che mostrano come essi siano stati apprezzati dal pubblico, si spiegano col fatto che esso in ogni tempo preferisce una lettura leggiera e piccante. Non sono però una fonte storica. Anzitutto l'autore del libro è privo del sentimento della giustizia. Un distinto storico olandese, ORBAAN, con molta ragione lo chiama «più caustico che giusto». ¹ L'Ameijden non cerca mai di approfondire la sua materia, preferisce invece gli aneddoti. La maggioranza dei personaggi di cui parla sono tratti da lui giù nella volgarità onde non si vergogna di riprodurre estesamente degli scherzi più o meno cattivi. Solo pochi cardinali non osa toccare p. e. il Baronio, ma anche qui non può far a meno d'aggiungere la notizia del tutto insensata che il primo volume, degli Annali non sia opera del celebre Cardinale. ² I più dei membri del supremo senato della Chiesa son descritti dall'Ameijden come uomini scontrosi o mezzo pazzi o inetti, saliti a cotale dignità per mezzo di denaro o protezione. Non c'è quasi nessuno a cui non faccia qualche rimprovero. Così questi Elogia sono di poco valore storico; pieni di verbosità, offrono pochi fatti e mai un vero ritratto caratteristico d'un personaggio. C'è da maravigliarsi che questo lavoro insufficiente per tanto tempo sia stato citato senza critica e come fonte.

Gli «Avvisi» dell'Ameijden invece hanno un contenuto molto più ricco e importante, e da essi a lui, venne il nome di Padre del giornalismo italiano. ³

Essi trattano del periodo 1640-1650 in forma di diario.

Il Ranke se ne accorse trovandone una copia nell'*Informationes politicae* 40, 42, 43, 47, della Biblioteca di Stato a Berlino; egli ne fece qualche estratto che pubblicò nella sua *Storia dei Papi* (III, 168* s.). Dapprima credette che l'autore fosse uno spagnuolo parlando costui della «Santa Monarchia di Spagna» con un rispetto quasi religioso credendola l'unica salvezza della navicella di S. Pietro; finalmente però ebbe il giusto pensiero scrivendo a p. 170* che l'autore potrebbe essere lo stesso che scrisse anche la *Relazione di Roma* cioè l'Almaden.

Infatti il nome dell'autore che si legge in quella copia di Berlino, *Deone Hora Temedio*, ⁴ è nient'altro che l'anagramma di TEODORO AMEIJDEN. Del resto il Ranke l'avrebbe potuto trovare anche nell'opera del CANCELLIERI, *Il Mercato* (Roma 1811) il quale fece uso spesse volte

¹ ORBAAN (*Documenti* 33).

² «Primum [volumen] non a Baronio, sed a cardinali Sirleto scriptum apud eruditos constans est fama, quod facile crediderim, cum primum volumen et quoad praxim et quoad texturam historiae reliquis longe praestet (!)».

³ Siehe BERTOLOTTI, *Giornalisti, astrologi e negromanti in Roma nel sec. XVII*, Firenze 1878.

⁴ Ed anche: Deone hora temi Dio (*Arch. Rom.* I 409).